

Le regole del gioco e il guastafeste

Il Vangelo di questa Domenica è come un sasso che entra in un ingranaggio ben oleato e lo inceppa. Quale sistema è stato scombinato? Quello che propone un'immagine di Gesù dove tutti i conti tornano (naturalmente i nostri conti). Spesso si ritiene che Gesù sia contro tutto ciò che è fisso come una norma, una regola, una legge, un'istituzione. E questo in nome dell'esuberanza della libertà che non ammette ostacoli alla sua espressione creativa. Seguire il Signore significherebbe godere una vitalità che guarda sempre con sospetto tutto ciò che è urtante, fisso, appunto come una regola.

Anche per questo si è favorita un'idea di Gesù sempre "contro": contro il Tempio, contro i sacerdoti, contro gli scribi e i farisei, contro la Legge, contro il sabato, contro il sinedrio, contro le istituzioni. Ecco il sasso: "Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma a dare pieno compimento" (Mt 5,17). Tant'è che il Signore non solo non toglie le regole, ma addirittura, per compierle, ne rincarà la dose: "Vi è stato detto...Ma io vi dico". Questo "Ma" non abolisce, anzi rivela tutta l'esigenza della Legge. Insomma, se si vuol seguire il Signore e non avere regole, beh forse è meglio cambiare mestiere.

Sentiamo un'allergia forte verso regole e istituzioni perché paiono contro la gioia e la libertà di vivere. Eppure così pensando, non vediamo come stanno le cose. Non esiste nessuna esperienza tanto libera, gratuita, esuberante e gioiosa come quella del gioco. Tuttavia il gioco è anche molto esigente: "Basta scherzare! Adesso giochiamo sul serio!". Non esiste gioco senza regole ben definite. In molti giochi, addirittura, esiste un giudice, un arbitro, che fa osservare le regole e sanziona chi le infrange o le aggira. Perfino nei giochi inventati e fantasiosi dei bambini più piccoli si stabiliscono regole ferree; non onorarle significa essere esclusi dal loro divertimento, perdendo la gioia di stare con loro. Certo anche nel gioco c'è chi non rispetta le regole, come il baro; egli le evita per vincere a tutti i costi, ma è costretto a riconoscerne la necessità perché il gioco funzioni. Molto peggio è colui che nega l'esistenza delle regole; così facendo rende impossibile qualsiasi gioco. T'immagini se, in nome della libertà, una squadra di calcio entrasse in campo con cinquanta elementi contro undici? Nemmeno inizierebbe la partita. T'immagini se un attaccante invece di tirare la palla nella porta avversaria si divertisse, in nome della propria autonomia, a calciare nella sua porta? Andrebbe a monte tutto il gioco. Chi si comporta così, non è un solo un baro, è un guastafeste: uno che si diverte nell'impedire la festa.

Osservare le regole del Vangelo, onorare le leggi imposte dal Signore, intuirne almeno il senso nonostante siano pesanti, significa dare a se stessi e ad altri la possibilità di giocare la vita, di giocarsi. In caso contrario, si è bari, o peggio ancora guastafeste, gente che a cui piace ostacolare la gioia.

Don Cesare Pagazzi